

Medicina e letteratura: un'antologia

Quanto? Quanto tempo?

“ Era stato un medico, questo poteva dirlo, e per una crudele ironia della sorte aveva avuto in dono delle facultà diagnostiche quasi medianiche proprio per quel tipo di malattia. Non lo chiamavano anche il Mago? Si guardò le mani e le vide scheletriche di un colore tra il marrone e il giallognolo; gli venne da sorridere. In venti e più anni di professione era entrato in tante case, le strade della sua città le aveva percorse tutte e quelle mani divorate avevano palpato tanti corpi, avevano sentito la morte, l'avevano fiutata in carni consunte già pronte a disfarsi, ma anche in corpi giovani, rigogliosi, creature incoscienti e sicure, e lui con quelle mani ne aveva avvertito, quasi evocato, l'ombra affilata in una cellula nascosta tra vene e arterie pulsanti, una cellula subdola e ghignante di fronte alla quale la meravigliosa macchina colma di vita e di voluttà avrebbe dovuto arrendersi, tra un mese, un anno, due; sentiva riecheggiare ancora da mille voci quella domanda fatta con disperazione malcelata: con ansia, rabbia, odio. Quanto? Quanto tempo? (...)

Il dolore tornava dopo una tregua di qualche ora, lo sentiva nascere con una fitta lieve ma tenace e sapeva che aveva solo qualche momento per raccogliere tutte le forze della mente e prepararsi a sostenere lo spasimo che in un lampo si sarebbe diffuso dal torace al collo ed alle spalle con morsi di denti feroci che affondavano in ogni millimetro di carne, distruggendo qualsiasi capacità di resistenza. (...)

Si svegliò di soprassalto da un breve e confuso dormiveglia, dalle imposte del terrazzino filtrava una luce azzurrognola, fece in tempo a pensare che doveva essere quell'ora incerta tra la notte e l'alba nella quale tante volte il telefono aveva squillato nella sua casa antica arredata con i mobili del babbo medico, con i fucili appesi alla parete, il cane addormentato nell'angolo del salotto vicino al caminetto, e con tutto l'immenso, immane, smisurato silenzio che si avvicinava emanando un profumo acre che seccava la gola e annebbiava la vista. Ebbe la sensazione che una porta sbattesse sempre più forte, sempre più rapida e che tutte le voci, i gridi, i boati del mondo, e tutti i silenzi della terra e del cielo si fossero dati convegno per una sola volta sulla soglia di quella porta. Ma non vide entrare nessuno.

”



Da: *Morte di un medico*,
di Mario Specchio.
Sellerio Editore, Palermo 2005.
Pagine 11-21.